

Un film sottratto alla (auto)censura

Un documentario che rivela una realtà poco presa in conto dall'opinione pubblica e dalla politica, perché ci rifiutiamo di vederla, o perché se la vedessimo, ci sentiremmo obbligati ad agire – Di Delta Geiler Caroli e Pietro Majno-Hurst

Un documentario che rivela una realtà poco presa in conto dall'opinione pubblica e dalla politica, perché ci rifiutiamo di vederla, o perché se la vedessimo, ci sentiremmo obbligati ad agire – Di Delta Geiler Caroli e Pietro Majno-Hurst

L'incubo della guerra cieca

Un documentario che rivela una realtà poco presa in conto dall'opinione pubblica e dalla politica, perché ci rifiutiamo di vederla, o perché se la vedessimo, ci sentiremmo obbligati ad agire – Di Delta Geiler Caroli e Pietro Majno-Hurst

SUL BARATRO Se ogni guerra è sbagliata a modo suo, il conflitto che infiamma il Golfo con una virulenza senza precedenti ha le sue particolarità: non conviene a nessuno e non ha un punto di caduta comprensibile

Chi è Mojtaba Khamenei,

l'erede prediletto dell'ayatollah sostenuto dall'ala dura dei pasdaran

Un documentario che rivela una realtà poco presa in conto dall'opinione pubblica e dalla politica, perché ci rifiutiamo di vederla, o perché se la vedessimo, ci sentiremmo obbligati ad agire – Di Delta Geiler Caroli e Pietro Majno-Hurst

Secondo i media monarchici l'assemblea degli esperti avrebbe scelto il figlio del defunto Ali come nuova Guida suprema del Paese

«Fanculo Maga», l'ira dell'estrema destra tradita dalle promesse di «pace»

Un documentario che rivela una realtà poco presa in conto dall'opinione pubblica e dalla politica, perché ci rifiutiamo di vederla, o perché se la vedessimo, ci sentiremmo obbligati ad agire – Di Delta Geiler Caroli e Pietro Majno-Hurst

STATI UNITI Da Tucker Carlson a Nick Fuentes, sono molte le voci interne al movimento Maga contrarie alla guerra

Esercito inutile e dannoso

Un documentario che rivela una realtà poco presa in conto dall'opinione pubblica e dalla politica, perché ci rifiutiamo di vederla, o perché se la vedessimo, ci sentiremmo obbligati ad agire – Di Delta Geiler Caroli e Pietro Majno-Hurst

I gallonati militari continuano a chiedere miliardi, ma gli storici ricordano che l'esercito non è in grado di difendere la popolazione civile

Non si libera un popolo con le bombe

Un documentario che rivela una realtà poco presa in conto dall'opinione pubblica e dalla politica, perché ci rifiutiamo di vederla, o perché se la vedessimo, ci sentiremmo obbligati ad agire – Di Delta Geiler Caroli e Pietro Majno-Hurst

Sulla guerra, la voce di un iraniano che “scelse l'esilio e la coerenza della verità sopra ogni slogan”

**Bandiera russa alle
Paralimpiadi? Quando la**

politica perde la bussola

Un documentario che rivela una realtà poco presa in conto dall'opinione pubblica e dalla politica, perché ci rifiutiamo di vederla, o perché se la vedessimo, ci sentiremmo obbligati ad agire – Di Delta Geiler Caroli e Pietro Majno-Hurst

Dal nostro corrispondente dall'Italia

Nell'Italietta meloniana e olimpica succede proprio di tutto. Mentre la presidente del Consiglio sogna un'improbabile *grandeur* alla quale i francesi, con buona pace di Emmanuel Macron, sembrano avere rinunciato, non si salva neppure il Festival di Sanremo, che segna una sonora *débâcle*. Una media di due milioni e mezzo di telespettatori in meno rispetto all'edizione 2025.

Del resto, il Festival è diventato ormai un *suk* dove a dominare sono gli interessi, il marketing, le sponsorizzazioni, la scadente qualità artistica. E gli incidenti di percorso, come quello della prima serata, 25 febbraio, quando sul *led* dietro al palco è comparso a caratteri cubitali lo svarione ortografico "Viva la Repupblica", accompagnato da una celebre foto storica legata al risultato del referendum del 2 giugno 1946, che ritrae la prima pagina del quotidiano "l'Unità". Ebbene, qualche zelante funzionario della RAI ha fatto taroccare l'immagine oscurando la testata del giornale comunista. Robe da matti.

Tuttavia, il Festival ha avuto una sua indiscussa e splendida "regina". Gianna Pratesi, combattiva donna di 105 anni di Chiavari, ha incantato il pubblico in sala all'Ariston e i telespettatori ricordando con emozione quel 2 giugno di ottant'anni fa, che sancì la fine della monarchia. Le donne votarono per la prima volta e lei c'era, naturalmente scelse la repubblica.

Ma a tener banco, in questa logora repubblica italiana (non

oso ripetere il solito stereotipo di “repubblica delle banane”) è ora di nuovo il tormentone dei tanto celebrati Giochi invernali Milano-Cortina 2026. Non quello relativo ai costi esorbitanti e ai lavori non conclusi (*naufraghi.ch* del 4 febbraio 2026), ma la decisione dell’IPC, International Paralympic Committee, di ammettere alle Paralimpiadi, che si apriranno il 6 marzo all’Arena di Verona, atleti russi e bielorusi con diritto alla bandiera e, in caso di conquista di medaglie, all’inno nazionale.

A loro, l’altro braccio dei Giochi, il CIO, Comitato olimpico internazionale, aveva sì concesso la partecipazione alle Olimpiadi, aperte il 6 febbraio allo Stadio di San Siro di Milano e concluse con una spettacolare cerimonia proprio all’Arena di Verona il 22, ma senza identità nazionale, ossia come “atleti individuali neutrali”, così definiti nell’orrendo linguaggio burocratico dell’organismo sportivo.

Niente bandiera, niente inno: una misura legata alle sanzioni sportive adottate dopo l’invasione russa dell’Ucraina decisa dal Cremlino sotto la guida del presidente Vladimir Putin, come del resto era avvenuto alle Olimpiadi estive di Parigi nel 2024. Nessuno però si è sognato di adottare la stessa misura nei confronti degli atleti israeliani per protestare contro lo sterminio di Gaza voluto da Benjamin Netanyahu, accusato di crimini di guerra e contro l’umanità dalla Corte penale internazionale, al pari di Putin.

La scelta del Comitato paralimpico ha acceso una polemica politica e diplomatica senza precedenti. Da Kiev il presidente Volodymyr Zelensky ha annunciato che l’Ucraina disenterà per protesta la cerimonia d’apertura, pur senza rinunciare alle gare. In fibrillazione anche il mondo politico e governativo. Dal sindaco di Milano Beppe Sala ai ministri degli Esteri e dello Sport è un coro unanime di disappunto: russi e bielorusi partecipino come atleti individuali neutrali – dicono – senza diritto alla bandiera e all’inno; perciò, il Comitato paralimpico faccia un passo indietro. Il presidente

dell'ICP, Andrew Parson, da parte sua, ha difeso la linea, sostenendo che la delibera dell'Assemblea è definitiva.

E nelle felpate stanze del Quirinale che cosa succede? L'imbarazzo è grande, di fronte alla crescente contrarietà di diversi Paesi, che stanno annunciando l'assenza di loro rappresentanti alla cerimonia dell'Arena. Lo staff del presidente sta studiando le mosse da fare, cercando di salvare capra e cavoli. Basso profilo partecipativo senza enfasi patriottiche.

Una cosa è certa: non ci sarà un ricevimento d'onore come quello tenutosi al Palazzo Reale di Milano alla vigilia dell'apertura delle Olimpiadi, dove Sergio Mattarella, maestro dell'equilibrio, e Giorgia Meloni hanno dato manifestazione dell'orgoglio nazionale di fronte a teste coronate e capi di stato e di governo.

Ma una riflessione profonda, di fronte a questo caso, è d'obbligo, a costo di apparire, nel contesto della insopportabile *querelle* mediatica che ci tormenta da quattro anni, filo-putiniani. Non è una questione diplomatica. È una questione squisitamente etica.

Una bandiera non rappresenta un governo, che cambia secondo le maggioranze politiche. Un inno non è la voce di un capo di stato, che non rimane in carica a vita. Bandiera e inno nazionale sono stratificazioni di storia, cultura, lingua, memoria collettiva. Sono la voce di un intero popolo.

Oscurarli significa trasformare il podio in un luogo di ammonimento geopolitico. È una scelta che non indebolisce i poteri, non cambia le strategie, non accorcia una folle guerra che è già costata centinaia di migliaia di morti, militari e civili. Colpisce soltanto il simbolo più visibile, gli atleti che non decidono nulla.

In ultima analisi, la decisione paralimpica appare coerente con lo spirito olimpico. Riconoscere l'identità nazionale

degli atleti russi e bielorusi significa sottrarsi alla logica della contrapposizione e della ritorsione, e ricordare che esiste un altro livello, in cui gli esseri umani si incontrano senza armi e senza odio. Lo sport – come la musica e la cultura in tutte le sue espressioni – è, per natura, un ponte: tiene insieme ciò che la guerra e la cattiva politica spezzano, in un mondo sempre più diviso.

Nell'immagine: cosa rappresentano le bandiere?

La furia iraniana: raffinerie, impianti gas e petroliere, i Pasdaran incendiano le rotte energetiche

Un documentario che rivela una realtà poco presa in conto dall'opinione pubblica e dalla politica, perché ci rifiutiamo di vederla, o perché se la vedessimo, ci sentiremmo obbligati ad agire – Di Delta Geiler Caroli e Pietro Majno-Hurst

Israele risponde con raid sulle infrastrutture, Teheran al buio. Larijani: non cederemo

L'attacco all'Iran presenta il suo conto al governo Netanyahu

Un documentario che rivela una realtà poco presa in conto dall'opinione pubblica e dalla politica, perché ci rifiutiamo di vederla, o perché se la vedessimo, ci sentiremmo obbligati ad agire – Di Delta Geiler Caroli e Pietro Majno-Hurst

ORIZZONTE DI FUOCO Missili e droni colpiscono a ripetizione Israele, causando vittime e danni e mantenendo la popolazione sotto pressione. Intanto, grazie all'intelligenza artificiale, il Primo ministro israeliano si rivolge in farsi alla società iraniana: «Non perdetevi questa occasione, scendete in piazza e ribellatevi»

Il cambiamento climatico è entrato nel nostro sangue, ed è un problema

Un documentario che rivela una realtà poco presa in conto dall'opinione pubblica e dalla politica, perché ci rifiutiamo di vederla, o perché se la vedessimo, ci sentiremmo obbligati ad agire – Di Delta Geiler Caroli e Pietro Majno-Hurst

Una nuova ricerca svela come alcuni marcatori indicano ora un aumento di anidride carbonica nel corpo umano con conseguenze future sconosciute. Gli scienziati: "Fra 50 anni si potrebbero superare i limiti massimi"